

NRDC-IT
Corpo d'Armata di Reazione Rapida

Ufficio Assistenza Spirituale
Il Cappellano Militare Capo

LA FELICITA'

*LETTERA APERTA DEL CAPPELLANO MILITARE A TUTTO IL PERSONALE E ALLE
LORO FAMIGLIE*

Ottobre 2007

Carissimi,

il tempo passa e io continuo a venire a voi con queste mie lettere per cercare di animare e consigliare, ascoltando le vostre vite per offrirvi delle speranze, ma è indispensabile un' atteggiamento fondamentale: essere felici. Quindi ti chiedo: sei felice? Ti senti realizzato, cosa c'è che preclude questo stato della tua vita? Sono domande importanti alle quali devi dare delle risposte serie a te stesso. Il Signore ci ha creati per essere felici e vivere da protagonisti la nostra vita. Cosa stai facendo per realizzare questo progetto? La fede e la spiritualità sono elementi fondamentali della vita, a qualsiasi religione tu appartenga, o qualsiasi fede tu segua, l'aspetto spirituale della vita è importante e solo quando è risolto questo ti renderai conto della vera felice.

Siccome molti mi hanno detto che scrivo troppo e troppo lungamente, vorrei offrirti questo racconto. Leggi con attenzione e rifletti sulla tua vita e datti delle risposte, solo così sarai veramente felice.

Non era tanto bello. Aveva un tronco rugoso, dei rami un po' rachitici che producevano delle mele aspre che nessuno voleva. Ma la cosa peggiore era il carattere. Albero non faceva che lamentarsi. La cosa dava fastidio soprattutto a Siepe, che era cresciuta proprio accanto ad Albero.

Era primavera e Albero continuava a mugugnare: "Vedrai che stasera pioverà e magari anche domani. E poi soffierà il vento e mi spezzerà qualche ramo..." "Ma è così soave il vento di primavera", diceva Siepe. Albero non ascoltava neanche: "Quegli orribili uccelli, poi! Mi faranno il nido addosso e mi mangeranno i germogli...".

Albero continuava a lamentarsi per ore: il campo si sarebbe riempito di fango, le mucche e i conigli gli avrebbero rovinato la corteccia, l'erba alta gli avrebbe fatto il solletico e così via. Per Siepe era un vero supplizio. Decise perciò che doveva far qualcosa per impedire il continuo mugugno di quel brontolone d'Albero.

Dovete sapere che il miglior amico di Siepe era il vecchio Corvo, che si appollaiava spesso tra i suoi rami dopo pranzo e dopo cena per far quattro chiacchiere.

Siepe spiegò a Corvo il problema: "Come faccio a far smettere Albero di lamentarsi?". Corvo si mise a pensare, poi disse: "Albero non ha una vera ragione di vita, ecco perché si lamenta sempre". "Ma dove si trova questa ragione?". "Di solito, proprio sotto il naso". La primavera lasciò il posto all'estate e Siepe si riempì di verde. Come sempre, Caprifoglio le si attorcigliò alle foglie, adornandola con i suoi fiori profumati. Le api ronzavano nella calda aria estiva. "Albero", chiese Siepe un bel giorno, "qual è la cosa più brutta della tua vita?". Albero ci pensò un po' e poi sussurrò con voce triste: "La cosa peggiore è che non piaccio a nessuno. Perché sono brutto. La mia fioritura dura solo pochi giorni, le mie foglie non sono belle e le mie mele selvatiche hanno un sapore orribile".

"Ma a questo si può rimediare facilmente!", esclamò Siepe. "Potrei chiedere a Caprifoglio di crescere lungo il tuo tronco e sui tuoi rami, e così saresti ricoperto di fiori profumati e di foglie verdi per la maggior parte dell'anno. L'unica difficoltà è che... Caprifoglio non vuole: dice che ti lamenti troppo!".

Albero rimase in silenzio. Poi disse: "Se io prometto di lamentarmi di meno, potresti convincerlo a crescere sopra di me?". "Se non ti lamentassi per un anno intero forse accetterebbe", rispose Siepe. Così, per un anno intero, Albero non si lamentò neppure una volta. Nemmeno quando arrivò la siccità, né quando arrivò una nevicata mai vista e neppure quando le lepri rosicchiavano le radici. E un bel giorno della primavera seguente, Caprifoglio mise fuori un timido germoglio. Si attorcigliò al tronco di Albero e si intrecciò ai suoi rami. Quando il vento di giugno fece volar via i boccioli di Albero, Caprifoglio dischiuse i suoi fiori profumati gialli e rosa, e Albero divenne il più bello tra tutti gli alberi del campo. Da quel giorno non si lamentò più. Nemmeno una volta. Mai più. Un pomeriggio d'inverno, Corvo andò da Siepe. "Non ho più sentito Albero lamentarsi. Deve aver trovato una ragione di vita. Qual è?". "Chiedilo a lui", rispose Siepe. Corvo volò da Albero e gli chiese che ragione di vita avesse trovato. "Non posso parlare ora, Corvo, devo proteggere Caprifoglio dal vento". "Ma è tutto marrone e avvizzito ora che è inverno!". "Ora è così", rispose Albero. "Ma si appoggia a me perché io lo protegga fino a primavera. E allora sboccherà di nuovo più folto e più bello dell'anno passato". Il vecchio Corvo e Siepe furono molto contenti nel sentirlo parlare così. Albero aveva trovato la sua ragione di vita. E non si sarebbe lamentato mai più.

Caro Amico, il protagonista del racconto: "Albero", rappresenta quel tipo di persona che si incontra spesso: colui che non trova mai nulla di buono, che trova difetti in tutto e in tutti, che non ha mai detto nella sua vita: "Questo è bello! Magnifico! Bravo!". Sono molte le persone che, "brontolando" sempre, rendono la vita infelice agli altri e soprattutto a se stessi.

"Trovare una vera ragione di vita", dice il racconto "è trovare la felicità". Uno scopo, un ideale, una missione, una mèta: non bisogna mai dimenticare che questo è un elemento insostituibile della felicità. Solo l'uomo che ha un senso e una direzione si sente realizzato...

tuo don Marco